FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80 — Udine, 15 ottobre 1970 — Anno V° - N. 36

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70% c/c postale N. 24/4581

Perchè a San Vito

In tutte le associazioni di questo mondo le modifiche di statuto, avvenimenti rari e «rivoluzionari», sono riservate alle assemblee «straordinarie», ed anche il nostro Movimento non si sottrae alla regola generale. Solo che, come abbiamo spiegato una settimana fa, nel Movimento Friuli si cambia statuto ogni due anni, e quindi talmente spesso che un'atto «straordinario» può apparire «ordinario».

Basterebbe questa osservazione per dimostrare che il Movimento è un nuovo strumento di partecipazione democratica alla vita politica friulana, ed è nuovo proprio perchè si differenzia, per struttura, concezione della cosa pubblica, e finalità dai partiti tradizionali, i quali non sono abiti a misura d'uomo: sono al massimo abiti a misura di elettore .

Non si pensi però che le modifiche del nostro statuto siano proposte a cuor leggero, come atti di ordinaria amministrazione.

I dirigenti del MF sono ben consci dei riflessi esterni provocati dalla organizzazione interna del gruppo. Ed è solo per la costante preoccupazione di cucire un abito a misura d'uomo, a misura di uomini che devono essere in grado di incidere, singolarmente o in gruppo, in una realtà mutevole e dinamica, che si decidono a cambiare lo statuto.

L'alta frequenza dei cambiamenti, o meglio degli adattamenti, della nostra regola fondamentale non declassa dunque l'importanza dell'atto di riforma ma, al contrario, la accresce e, come abbiamo detto, distingue il nostro gruppo politico dai partiti.

Questi ultimi, a ben guardare, vanno a rimorchio della realtà, e credono di essere gli unici «canali della democrazia» solo perchè sono incapaci di vedere la verità. Un solo esempio: hanno attuato la riforma regionale con venticinque anni di ritardo e non sanno quel che hanno fatto. Non sanno, ad esempio, che i loro stessi uomini, posti alla guida delle regioni, barche nuove, più piccole ma più veloci del vecchio sbuffante bastimento dello Stato, sono costretti a comportarsi in un modo non contemplato dai decrepiti statuti e dalle intoccabili ideologie, e che gli elettori, se anche votano alle «regionali» come alle «politiche» per lo stesso simbolo, pretendono dai partiti prestazioni diverse nei due ambiti. E quando, come dimostra la storia delle Regioni a Statuto Speciale, i partiti non capiscono i tempi nuovi e le nuove istanze, gli elettori più fini di palato e di mentalità più aperta — minoranze, d'accordo, ma illuminate e propulsive — danno vita e forza a movimenti regionali come quello in cui ci onoriamo di militare.

Sono idee, queste, che girano anche per le teste di alcuni uomini di partito, ma difficilmente avranno pratica attuazione prima di un ventennio. I partiti, infatti, burocratizzati al massimo e conservatori come tutte le organizzazioni istituzionalizzate (la grande maggioranza dei cittadini crede che i partiti siano organi dello Stato!) si adatteranno all'Italia delle regioni in un tempo lungo e pertanto assisteremo alla nascita di un movimento per ogni Regione a statuto ordinario.

Offriamo questo schema di meditazione a tutti i lettori di questo foglio, ma soprattutto agli aderenti che si ritroveranno domenica a San Vito al Tagliamento.

Abbiamo scelto San Vito quale sede per una decisione fondamentale per il futuro del Movimento, perchè ci è parso doveroso tributare riconoscenza a una città che ha saputo darci grandi soddisfazioni e che costituisce un caposaldo ed un esempio di friulanità e di modernità politica.

Le elezioni regionali del '68 rivelarono a San Vito la presenza di 406 elettori dal palato fine e dalle vedute ampie. Le comunali di quest'anno ci dicono che il loro numero è cresciuto, che sono 436.

A San Vito il MF «va». Per questo domenica il MF va a San Vito.

g.f.e.

AVVISO

Ai sensi dell'art. 8 del vigente statuto l'Assemblea Straordinaria degli aderenti al Movimento Friuli è convocata presso il Cinema Italia di San Vito al Tagliamento per le ore 9.30 di domenica 18 ottobre con il seguente ordine del giorno:

- **Elezione del Presidente dell'Assemblea**
- **Relazione del Presidente del Movimento**
- **Modifica dello Statuto**
- **Elezione del Direttivo**
- **Elezione dei Probiviri**

IL PRESIDENTE
Fausto Schiavi

La Livenza non sarà una cortina

NUOVI RAPPORTI CON IL VENETO

A Trieste non interessano ma per il Friuli sono di vitale importanza

Con la costituzione delle regioni a statuto ordinario si sta verificando quanto da tempo andiamo sostenendo. Appare, cioè, in maniera palese la vocazione ad obbedire, a subire passivamente «gli ordini» finora venuti da Roma che Berzanti e soci hanno dimostrato in 6 anni e passa di vita della nostra regione.

Infatti, le regioni a statuto ordinario (per ora nate solo sulla carta o quasi) si stanno decisamente battendo per ottenere ampie autonomie, sicchè non è azzardato affermare che il Friuli-Venezia Giulia, con i capi attuali, diverrà la meno autonoma tra le regioni italiane, pur essendo — sulla carta costituzionale — una regione che gode di una autonomia «speciale».

Il Veneto, ad esempio (e noi sappiamo che nel Veneto non governa certo una classe politica di rivoluzionari) si muove con estrema decisione.

Il suo Consiglio ha deciso di denunciare l'incostituzionalità della legge Scelba presa in toto e di due articoli della legge finanziaria sulle regioni. Decisioni che, se prese a Trieste, avrebbero messo in crisi il proconsole romano Berzanti mentre a Venezia hanno trovato perfettamente d'accordo il presidente di quella Giunta Angelo Tomelleri.

Questi ha affermato, senza mezzi termini, che il riardo con cui sono nate le Regioni deve essere interpretato come mancata applicazione di tutta la Costituzione, nel senso di una rinuncia alla carica propulsiva e creatrice che dalla carta costituzionale promanava.

Tomelleri ha detto chiaro che la regione deve ispirarsi al criterio delle deleghe sia agli enti locali sia ad agenzie regionali, ponendosi quindi in aperta antitesi con la regione «presidenziale» voluta e attuata finora da Berzanti e soci.

La regione deve essere protagonista nel concorrere alle scelte della programmazione economica nazionale — così dice Tomelleri. Berzanti continua a ricevere ordini da Roma e li applica con umiliante tenacia.

«Due idee-forza ma anche due idee-urto» così le definisce «Il Gazzettino» queste proposizioni programmatiche della regione Veneto.

Ci domandiamo: quando mai a Trieste Berzanti e soci sono stati capaci di dimostrare tanto coraggio?

In merito alla programmazione, Tomelleri ha idee altrettanto chiare e innovatrici: la programmazione dalla fase teorica può passare alla fase pratica solo se si controllano i flussi di capitali in modo da coordinarli alle intenzioni e alle necessità del piano di programmazione. Quanta differenza dalla politica di Berzanti, che si preoccupa solo di fornire i mezzi ai capitalisti attraverso le incentivazioni, piegandosi alle loro scelte!

La regione Veneto ha ora due traguardi: il programma della Giunta per la legislatura e il Piano regionale per il 1971-1975. Il secondo strumento sarà «il documento globale in cui si affermerà la volontà politica della Regione, come punto di mediazione e di incontro tra la programmazione nazionale e le esigenze locali (si pensi qui — scrive «Il Gazzettino» — ai conflitti di pianificazione tra il Progetto 80 e il piano nel Comitato regionale della programmazione economica del Veneto, cioè tra la grande città metropolitana formata da Venezia, Padova, Treviso e Vicenza da un lato e un tessuto regionale policentrico, rispettoso delle caratteristiche delle singole città, dall'altro).

Ora sorge spontanea una domanda. Che rapporti intende instaurare il Friuli-Venezia Giulia con il Veneto? Quali contatti sono stati fin qui presi?

Per quanto riguarda i contatti, ci risulta che neppure dal punto di vista della cortesia la nostra regione abbia sentito il dovere di compiere un atto di avvicinamento nei confronti del Presidente del Consiglio e del Presidente della Giunta della regione sorella. Trieste non vuole, evidentemente. Trieste intende continuare in quella politica di antagonismo con Venezia che l'ha vista protagonista da secoli.

Per quanto riguarda i rapporti è evidente la necessità di una pronta integrazione, nei fini e nelle azioni. Ma anche qui nulla è stato finora fatto, anche a livello di pura cortesia. Trieste non vuole. Trieste teme di vedersi ulteriormente emarginata. E se Trieste non vuole il Friuli non può. Ecco una delle catene di un matrimonio che dovrà essere sciolto da un giusto divorzio.

Come primo atto concreto di una azione di stimolo per una seria e costruttiva politica con la regione Veneto, i nostri consiglieri hanno presentato — come al solito per primi, perchè pare che di certi problemi soltanto noi ci si accorga — la seguente interpellanza:

Con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario si pone il problema dei rapporti tra il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto. Questa regione, specie attraverso le dichiarazioni del Presidente della sua Giunta, dimostra una spiccata vitalità programmatica e una decisa volontà di battersi per ottenere uno statuto con ampie garanzie di autonomia.

Si pone quindi la necessità di instaurare e mantenere stretti rapporti con la regione Veneto, che confina con il Friuli con 3 province (Venezia, Treviso, Belluno), con le quali sono noti i legami e i comuni interessi, considerata anche la mobilità di manodopera, specie dal mandamento di Portogruaro.

Appare quindi chiara l'opportunità che si instaurino stretti e amichevoli rapporti, non solo a livello di contatti, ma a livello di programmazione coordinata, anche sotto il profilo urbanistico.

Ancora apparendo il Veneto una regione con spiccata vocazione autonomista, la nostra regione — avvalendosi anche dell'esperienza maturata (in senso marcatamente negativo) — dovrà appoggiarne le istanze, facendo fronte comune al fine di poter vedere valorizzata anche la propria autonomia.

E' ben noto che una parte della Regione (Trieste) non condividerà questa necessità di stretti contatti con il Veneto e di massima integrazione, anche per motivi puramente concorrenziali (porto, zone industriali, sistema viario, come nel caso della autostrada Meschiò-Gemona). Ma poichè è interesse del Friuli, invece, di stabilire, maturare e sviluppare questi contatti, gli interpellanti chiedono alla Giunta di delinire chiaramente la sua posizione.

La Udine - Tarvisio non subirà ritardi

Non appena era stata diffusa la notizia che, a far le spese del clima di «austerità» proclamato dal governo, potrebbe essere stato il Friuli (con l'accantonamento della realizzazione della autostrada Udine-Tarvisio) il nostro gruppo consiliare, primo fra tutti, aveva presentato una interrogazione.

Nella seduta del Consiglio regionale del 1° ottobre l'Assessore Masutto ha fornito una risposta abbastanza rassicurante, anche se bisognerà continuare a vigilare, perchè è ormai una brutta abitudine quella di disattendere gli impegni assunti nei confronti del Friuli.

Il nostro consigliere di Caporiacco, intervenendo dopo la risposta dell'Assessore, ha detto:

Signor Presidente e signori Consiglieri! Io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'Assessore per quanto riguarda queste due specifiche affermazioni. Prima affermazione: la notizia dello storno della costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio (e intendo ribadire Udine-Tarvisio, perchè si stanno facendo dei giochetti di parole circa la Udine-Carnia e poi si vedrà per la Carnia-Tarvisio) è destituita da ogni fondamento. Seconda affermazione: i tempi tecnici verranno rigorosamente rispettati, cioè la progettazione sarà completata entro il 31 dicembre 1971 e le opere inizieranno entro il luglio del 1972.

Io non credo onestamente, signor Assessore, che un'agenzia di stampa interpreti così bene il discorso di un Presidente del Consiglio ed arrivi ad individuare, in mezzo a una generica affermazione che bisogna ridurre la spesa, il «taglio» dell'autostrada Udine-Tarvisio. Ecco questo non lo credo. Evidentemente, l'agenzia di stampa ha ripreso affermazioni molto più concrete, che oggi con soddisfazione noi vediamo smentite. Di questa smentita dobbiamo prendere atto ma non certo attribuire una colpa a un'agenzia di stampa la quale, evidentemente, direi bene informata, ha puntualmente e rigorosamente riferito all'opinione pubblica su un aspetto, particolarmente pericoloso, della questione. Questo mi preme sottolineare.

Vorrei anche dire, signor Assessore, con la tranquillità

(Segue a pag. 2)

Lettere al direttore

IL FRIULANO A GORIZIA

Monfalcone, 26 sett. 1970

Caro Direttore,

Ho letto con molto interesse e molta attenzione nei Friuli d'Oggi del 17 corr. l'articolo del di Caporiacco intitolato «Il dialetto veneto a Udine ecc.» e specialmente le righe che riguardano la mia città.

Cito dall'articolo: «A Gorizia e in tutto il Friuli orientale, il friulano parlato resiste più tenacemente... perchè qui gli austriaci tentano e ritentano una completa snazionalizzazione. Si cerca, reiteratamente, d'introdurre l'uso della lingua tedesca nei pubblici uffici, nelle scuole, nei tribunali. E la reazione spontanea è quella di attaccarsi ancora più alla lingua madre. I friulani continuano a parlare friulano».

Tutto vero. Ma i tentativi austriaci d'intedescare Gorizia cessarono con la costituzione che si diede la monarchia absburghese nel 1861, e per quanto riguarda la sola città, con lo statuto comunale del 1850.

Senza tener conto dei distretti di Gradisca, Cormons, Monfalcone e Cervignano dove il tedesco non è mai comparso che nella bocca di pochi funzionari statali, per quanto riguarda Gorizia sarà bene far risaltare che, anche cessata la minaccia diretta di nazionalizzazione, (chè indirettamente tendevano a quello scopo le scuole medie con lingua d'istruzione tedesca: Ginnasio - Liceo, Scuole reali o tecniche e Istituto Magistrale) a Gorizia fino alla prima guerra mondiale il friulano era il linguaggio di tutti i goriziani, compresa la borghesia, anche quella più facoltosa e sciccosa che teneva in casa magari il precettore francese per darsi tono e importanza.

Le famiglie più note, stimate e ricche, come gli Orzan, i Venuti, i Morassi, i Villat, i Bombig (e ce ne sarebbero da citare a decine) adoperavano in famiglia e fuori, e anche nella trattazione dei loro affari, soltanto il friulano. Le cose cominciarono a cambiare dopo il 1918 e specialmente nel ventennio fascista. I vecchi goriziani allora un po' alla volta scomparvero e i giovani eredi non vollero essere da meno dei triestini, degli udinesi e dei pordenonesi.

Mandi, e auguri di sempre maggiore prosperità.

Carlo Luigi Bozzi

POETI PREMIATI

La poetessa friulana Novella Cantarutti ha vinto il premio Lanciano di poesia, con la raccolta di liriche «Scàis», stampata dall'editore udinese Tarantola-Tavoschi. La giuria, presieduta da Mario Sansone e composta da Ottaviano Giannangeli, Biagio Marin, Giuseppe Rosato e Mario Stefanile (segretario, Mario Micozzi), dopo aver proceduto a una selezione di dodici autori fra i 45 partecipanti al concorso, si è pronunciata all'unanimità a favore della Cantarutti.

Il successo della poesia friulana al premio Lanciano è stato completato dall'assegnazione della medaglia d'oro al volume «La furtune», dell'udinese Lelo Cantoni (Lelo Cjanton). Ai due poeti giungano le felicitazioni di «Friuli d'oggi» e del Movimento Friuli.

Una politica per Trieste Una politica per la Regione

Il 26-27 settembre a Trieste e a Grado si sono svolti i lavori del **«Convegno dei quadri dirigenti e amministratori (sic!) del PRI».**

Degno di nota il tema trattato durante il Convegno, o meglio la sua formulazione letterale: **«Una politica per Trieste e per la Regione nelle proposte repubblicane».**

Come si vede i repubblicani implicitamente riconoscono che una politica unitaria per le due parti della Regione Friuli-Venezia Giulia non è possibile, per cui cercano una politica per Trieste ed una per la Regione.

Peccato che non abbiano avuto il coraggio di scrivere: «una politica per Trieste e per il Friuli». Peccato che non abbiano scritto la verità. Se dalla Regione stacchiamo Trieste non rimane la Regione, bensì il Friuli.

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I° Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo CT 1969.
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventriere - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.
Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.
33078 San Vito al Tagliamento - Casa dei Mutilato, Tel. 8726.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3076.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

UN UTILE CONFRONTO

CI SONO COMUNI E COMUNI

Quelli friulani vanno fieri dell'elogio di Saragat

Da un'interessante e lodevole pubblicazione dell'Assessorato Regionale degli Enti Locali abbiamo ricavato alcuni dati relativi ai comuni della regione, ed alla loro situazione di bilancio nel 1969, che ci pare utile riportare.

Tanto per cominciare diremo che la consistenza numerica dei comuni è la seguente:

Provincia di Trieste	**n. 6**
Friuli	**n. 212**
Totale regionale	**n. 218**

Venendo alla situazione di bilancio notiamo subito che, a prova della insipienza dei governanti italiani e della inattualità delle leggi da loro mantenute in essere, ci sono in tutta la regione solo 2 comuni (Ligosullo e Torviscosa) i cui bilanci non presentano disavanzo economico.

Degli altri ben 162 — e cioè il 74 per cento — riescono però a raggiungere il pareggio senza ricorrere a mutui, ma con l'applicazione di supercontribuzioni e di altre entrate correnti «una tantum», tenuto conto che uno solo di questi è in provincia di Trieste, e che per di più si tratta del piccolissimo comune di Monrupino, si può ben dire che questo 74 per cento dà la prova di quanto sia diffusa quella tanto lodata capacità amministrativa ed onestà fiscale friulana.

Alle stesse conclusioni, con in più l'osservazione che i triestini sono di ben altro legno, si giunge facendo lo esame complementare dal quale si ricava che ben 5 comuni su 6 nel territorio della capitale devono ricorrere a mutui per pareggiare il bilancio, mentre in Friuli solo 49 su 212 — e fra questi non c'è nessuno dei capoluoghi di provincia — hanno dovuto ricorrere a questo espediente d'emergenza.

Ancora più chiara appare la differenza di serietà amministrativa fra friulani e triestini, quando dall'esame generico sul numero dei comuni appartenenti alle varie categorie, si passa a quello più approfondito reso possibile dall'osservazione delle cifre dei disavanzi.

Da esso infatti si ottengono dati molto interessanti che abbiamo riportati nella seguente tabella (nella quale gli importi sono in milioni):

	Ammontare complessivo disavanzo	Pareggiato con supercontribuzioni	Pareggiato con mutui
Provincia TS	**7.394**	**4.224**	**3.170**
Friuli	**3.737**	**2.956**	**781**
Totale regionale	**11.131**	**7.180**	**3.951**

Dunque i comuni della Provincia di Trieste hanno complessivamente un deficit di 7 miliardi e 394 milioni più che doppio cioè di quello di 3 miliardi e 737 milioni dei comuni friulani e ciò nonostante la popolazione del Friuli sia tripla di quella triestina! In altre parole un triestino genera un deficit comunale sei volte superiore a quello consentito ad un friulano.

Per coprire questo deficit lo Stato concede 3 miliardi e 170 milioni di mutui a Trieste, ovvero quattro volte di più dei 781 milioni dati al Friuli. Fatto il solito rapporto con la popolazione ciò equivale a dire che un triestino riceve per questa voce dallo Stato quanto 12 friulani!

E' anche questa una forma di discriminazione nell'aiuto statale ben diretto e reale: il fatto che si tratti teoricamente di mutui e non di somme erogate a fondo perduto non inganni nessuno perchè, come ben noto, è materialmente impossibile che i Comuni paghino questi debiti.

Anche in questo la presenza di Trieste nel corpo regionale evidentemente ci danneggia. E' pacifico infatti che se esistesse la regione Friuli, i suoi governanti potrebbero a buon diritto andare a Roma e chiedere un aiuto particolare proprio vantando l'enorme risparmio consentito allo Stato dalla oculatezza dei nostri amministratori comunali, cosa che evidentemente non può fare Berzanti causa l'allegra amministrazione comunale triestina.

Con buona pace di quei rappresentanti politici friulani che sostengono che Trieste non porta via nulla al Friuli perchè le uscite del bilancio regionale sono diverse fra Friuli e Venezia Giulia in quote circa proporzionali alle rispettive popolazioni.

Discorso da tonti, evidentemente, se si pone mente a quanto diversi sono i canali attraverso i quali il denaro pubblico fluisce, come il caso presente ben dimostra.

Legittima quindi la domanda: tonti veri o finti?

Fausto Schiavi

UDINE

2ª TRIENNALE DELLA MEDAGLIA D'ARTE

Sabato scorso a Udine, nella Sala del Lionello, si è svolta la cerimonia di inaugurazione della *«II Triennale Italiana della Medaglia d'Arte»*.

Il prof. Giampaoli, medaglista famoso in Italia e all'estero, è presente alla mostra — allestita in Sala Ajace — con una medaglia, coniata a ricordo della manifestazione, sulla quale ha esaltato, in aereo finissimo rilievo, le linee architettoniche della Loggia del Lionello, sormontata da un arco formato con le parole (in latino): *«Udine Capitale del Friuli»*.

Nel pomeriggio dello stesso giorno è stato aperto il Convegno internazionale di studio su *«La Medaglia come creazione d'arte: dal progetto alla realizzazione»*.

Al Convegno, conclusosi lunedì 12, hanno tenuto relazioni il prof. Ulrich Middeldorf di Monaco, M.lle Jacquiot Josephe di Parigi, il prof. Franco Panvini-Rosati di Roma, il prof. Graham Pollard di Cambridge e il dott. Cesare Johnson di Milano.

Siamo naturalmente lieti di segnalare ai nostri lettori nuove qualificanti manifestazioni culturali. Sarebbe bene, però, allestirle ad opportuni intervalli per evitare l'intasamento di questi giorni (mostra della medaglia e delle acqueforti dei Tiepolo) e i lunghi periodi di magra che non tarderanno a venire.

RIVISTE FRIULANE

E' uscito in questi giorni il fascicolo di ottobre de

IL FRIULI

rivista edita dall'Ente provinciale per il turismo di Udine.

SOMMARIO

— **Tito Miotti:** Otto forzieri medioevali sopravvissuti in Friuli;

— **Estella Brunetti:** Rivive un dipinto del Veronese a Latisana;

— **Dino Menichini:** La Madonna nera di Castelmonte e le sei Vergini;

— **M.G.B. Altan:** L'enigma artistico della chiesetta di Bevazzana;

— **Giovanni Comelli:** Vecchie vendemmie nella vallata del Torre;

— Altri articoli di **Renato Muner, Valerio Formentini, Renzo Valente, Ennio Nussi, Renato Fioretti, Nico Pepe,** ecc.

* * *

UNA NUOVA TESTATA

Abbiamo ricevuto in omaggio la **«Rivista della Cooperazione»**, periodico di ricerca e azione cooperativa a cura del Comitato Regionale della Lega delle Cooperative e Mutue e delle Federcoop di Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine.

Il primo numero datato settembre 1970, è diretto da Silvino Poletto, al quale vanno gli auguri di rito in queste circostanze. Gli articoli e le fotografie sono dedicati alla illustrazione dei programmi e degli impegni della cooperazione nella Regione Friuli-Venezia Giulia, alle cronache cooperative, alle relazioni intercooperative.

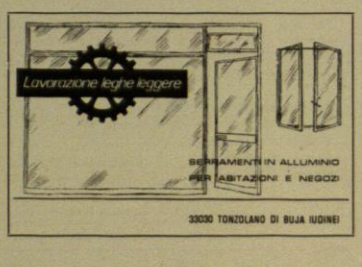
Il fascicolo, il primo di una lunga serie — speriamo —, si conclude con una interessante retrospettiva, intitolata: **«59 anni di presenza cooperativa»** e con un articolo di Bianca Agarinis-Magrini intitolato **«Cooperazione e resistenza nel 25° della liberazione».**

La pubblicazione, ben impaginata e nitidamente stampata presso la Tipografia Artigiana Saccardo di Tricesimo, si presenta in veste molto elegante.

SEGUE DA PAGINA 1

La Udine - Tarvisio

che dobbiamo in questo momento dimostrare, che non accetteremo tagli di nessun genere per cose che ci devono essere date per diritto. Non ripeteremo l'esperimento che viene effettuato in altra parte d'Italia, ove con la violenza si sta ottenendo quello che dovrebbe essere ottenuto con il diritto! Noi riteniamo che con il diritto si debba andare avanti, ma riteniamo anche che si debba dire chiaro che con i nostri diritti non si può più giocare, altrimenti saremmo costretti a seguire i cattivi esempi. Esempi che noi consideriamo negativamente, ma che consideriamo consoni in quanto, ad un certo punto, il problema di una regione depressa qual è la Calabria esplode in tutta la sua drammaticità semplicamente perchè ci sono dei morti. E io non credo che uno Stato civile, uno Stato democratico come è lo Stato italiano debba avere dei morti sulle strade per affrontare i problemi delle singole regioni.



DAI COMUNI

BASILIANO

A Basiliano nelle ultime amministrative si è visto la conferma della maggioranza assoluta alla DC e l'elezione di due consiglieri su 20 del MF.

La seduta per l'elezione del Sindaco e della Giunta ha visto fallire il tentativo socialista di un bicolore PC-PSI e la conferma del monopolio assoluto DC del potere che dura in questo depresso Comune da 25 anni.

La nostra azione è quindi naturalmente rivolta a una pressione per una politica delle cose che si deve fare allargando la partecipazione popolare alle vicende comunali al di fuori della solita esclusiva cerchia di potere.

E' in queste linee la nostra richiesta di pubblicizzazione del piano di fabbricazione e suo Regolamento, dei ruoli imposte, e di una presenza delle minoranze nelle commissioni comunali proporzionale alla fiducia loro concessa dall'elettorato.

Circa le servitù militari connesse anche alla presenza dell'areoporto di Rivolto ci è stata promessa dal Sindaco un'apposita seduta.

Sull'argomento sviluppo economia comunale abbiamo replicato alla maggioranza che è vero che il Comune per il suo decollo industriale deve cercare soluzioni non puramente locali ma comprensoriali data la sua debole forza di richiamo degli investimenti, ma riferendosi allo sviluppo agricolo la sua dimensione è più che sufficiente, dando impulso alla cooperazione da 25 anni statica e languente.

Abbiamo perciò chiesto una commissione comunale di sviluppo della cooperazione che con l'aiuto degli Enti Agricoli arrivi a proposte nel settore poichè dai nostri piccoli agricoltori e dagli agricoltori part-time a causa della loro debole organizzazione non sono giunte iniziative.

Su questo punto, per noi importante base di partenza per un aumento dei bassi redditi agricoli in comune e che apra anche spazio all'industria alimentare collegata, la maggioranza e i colleghi dell'opposizione si sono dichiarati favorevoli.

Sulla controversa scelta dell'area Scuole comunali di Blessano abbiamo chiesto che venga affidata a un Consiglio di Frazione.

Come si vede, anche a Basiliano — come del resto è accaduto e sta accadendo in altri Comuni— la presenza del MF in Consiglio Comunale sta dando buoni frutti.

Ed è una grande soddisfazione quella di poter dimostrare agli elettori che il 7 giugno hanno votato per un nuovo corso della politica friulana.

ARTEGNA

Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux (1688-1763), drammaturgo e scrittore francese disse una volta che quando si comincia a vedere le cose come sono si è vicini a lasciare questo mondo.

Questo detto deve essere sempre presente nella mente dei Consiglieri democristiani di Artegna, forse più che non il fatto di essere i testimoni CRISTIANI nella vita pubblica.

Chi avesse assistito all'ultimo Consiglio comunale, tenutosi sabato 3 ottobre u.s., avrebbe certamente notato come tutti gli interventi fatti dalla maggioranza, da parte di due o tre soli dei numerosi consiglieri, fossero assolutamente al di fuori del seminato.

Forse l'unico che si è salvato è stato l'intervento dell'Assessore Lucino Rizzotti perchè si trattava di un intervento su cifre che, per quanto contestabili, danno pur sempre un risultato matematico.

Questo intervento era sull'adeguamento dei canoni per il servizio dell'acquedotto Comunale. Pur con la logica dei numeri però, l'Assessore non ha saputo spiegare perchè il Comune per non perdere nella gestione, debba guadagnare quasi un milione all'anno.

Il fatto che ci ha sbalordito di più è stato il cambiamento delle carte fatte per la nomina del bibliotecario. Mentre nella seduta precedente si era aggiornato l'argomento perchè la maggioranza non era preparata alle obiezioni sollevate, sul nome proposto, dal nostro Consigliere, ing. Armando Codaglio, il 3 ottobre ha stabilito di cambiare lo statuto della biblioteca e di privare il Consiglio, e quindi la minoranza, del diritto di esprimere il suo parere sulla persona che dirigerà in futuro la Biblioteca Comunale.

Gli altri punti all'ordine del giorno, per un Consiglio a sistema maggioritario, non hanno cronaca.

Dunque signori Consiglieri democristiani di Artegna, continuate a non vedere le cose come sono, cercateie fra le nuvole, forse un giorno vi accorgerete che viviamo nel XX secolo e non ai tempi dei paternalismi borbonici.

Il Pignot

MARTIGNACCO

A Martignacco la DC ha dovuto arrendersi. Dopo due mesi di insistenza per ottenere la rielezione del Sindaco uscente, ha proposto un nuovo candidato che è stato eletto con 19 voti su venti. L'unico voto mancante era quello dello stesso candidato alla massima carica comunale.

Dando finalmente ascolto alle istanze di rinnovamento provenienti dal nostro gruppo, la DC è ora in grado di governare con largo margine di voti, sempre che sappia proporre un programma con punti ben chiari.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

NO AL LIVELLAMENTO

LE CULTURE MINACCIATE

Le civiltà locali non devono morire

Uno degli aspetti più gravi e anche meno conosciuti della disapplicazione del precetto costituzionale consiste nella discriminazione etnico-linguistica. Recita, infatti, l'art. 6 della nostra carta fondamentale: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», ma fino a che punto questo principio ha trovato una concreta attuazione? Innanzitutto è necessario distinguere tra le comunità linguistiche ufficialmente riconosciute e quelle che, pur numerose e consistenti, sono condannate a un'assimilazione inesorabile, prive come sono di strumenti legislativi che consacrino il loro diritto alla vita. Tra le prime citiamo la tedesca, la slovena, la francese (propriamente: franco-provenzale) e la ladina (dolomitica); tra le seconde la sarda, la ladina-friulana, l'albanese, l'occitana (= provenzale), la greca e la croata (1).

A parecchi cittadini verrà fatto di domandarsi da dove provengono tante e tali comunità delle quali hanno per tanto tempo ignorato l'esistenza: la risposta viene purtroppo dall'atteggiamento italiano che, una volta assuntosi un impegno formale, si è poi rimangiato tutto per ragioni affatto ingiustificate; quali per esempio, «la sicurezza e l'unità nazionali». Ragioni che peraltro hanno concesso un'effettiva tutela solo a quelle minoranze che, secondo un convincimento diffuso, potrebbero rappresentare un pericolo, legate come sono a stati con i quali la Repubblica sottoscrive trattati e accordi specifici. E' il caso delle comunità riconosciute già ricordate.

Ma la discriminazione non avviene soltanto tra gli italofoni e non italofoni e tra minoranze privilegiate e non privilegiate, bensì all'interno di uno stesso gruppo etnico. I Ladini rappresentano un caso clamoroso poichè subiscono ben quattro trattamenti diversi: i residenti nella provincia di Bolzano/Bozen dispongono di scuole, radio e televisione, stampa e proporzionale nell'attribuzione dei posti negli uffici provinciali; i Ladini di Trento (Val di Fassa e Moena) sono privi di tutela nonostante i dettati dello statuto regionale Trentino-Alto Adige (2), quelli della provincia di Belluno sono semplicemente «Italiani» anche se nell'ultimo censimento nel quale venne richiesta la lingua, effettuato nel 1921, risultarono ladini; infine ai Friulani venne sempre negato qualsiasi provvedimento di diritto e di fatto, che suonasse come riconoscimento di gruppo linguistico distinto dall'italiano. Una constatazione molto simile può essere fatta per gli sloveni della nostra Regione: per Trieste vale il Memorandum di Londra, per Gorizia le norme derivanti dall'art. 6 della Costituzione e per Udine (Sclavanie) il solito ridicolo concetto che li vuole «Italianissimi». A questo punto vale la pena di ribadire le note posizioni del Movimento Friuli, sull'intera questione e cioè: 1) cittadino non è necessariamente colui che parla la lingua e professa la religione della maggioranza, come insegnano la Svizzera, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, ecc.; 2) la appartenenza a un gruppo etnico diverso non infirma la lealtà verso lo Stato: un movimento politico dichiaratamente separatista sorse proprio in Sicilia, regione di etnia italiana; 3) il riconoscimento e la tutela dei gruppi linguistici sono dovere dello Stato, fonte di arricchimento della comunità nazionale e mezzo per raggiungere la concreta uguaglianza culturale, economica, sociale.

Premesse queste considerazioni veniamo ora a parlare dell'azione che da alcuni anni svolge il Comitato federale per le Comunità etnico-linguistiche e per la cultura regionale in Italia (3).

Il Comitato, sezione dell'Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e Culture Minacciate (4) del quale fanno parte alcune eminenti personalità, come il premio Nobel Halldor Kiljan Laxness, islandese, si propone di (art. B): «a) difendere il patrimonio linguistico delle comunità di lingua diversa dall'italiana, comprese entro il territorio della Repubblica Italiana, operando per l'attuazione completa del principio fondamentale enunciato dall'art. 6 della Costituzione Italiana (omissis); b) sviluppare la coscienza etnico-linguistica delle varie comunità incoraggiando ogni iniziativa presa nel rispetto della Costituzione, tendente a valorizzare le particolarità linguistiche e culturali che le contraddistinguono; c) operare in favore delle parlate regionali e della cultura locale in genere, adoperandosi affinchè esse trovino nella scuola la considerazione dovuta per il rispetto della personalità dell'allievo e dell'ambiente in cui vive» e ancora (art. 5): «Il Comitato Federale non ha carattere politico (leggi «partitico»!) nè confessionale».

Giorgio Jus

continua

(1) *Per una maggiore informazione cfr.: Le lingue tagliate di Sergio Salvi, su il Bimestre, Marzo-Aprile 1970, 7° quaderno bimestrale di tro di Piazza de' Mozzi 1, r, Cultura. Distribuzione: Cen- 50125 Firenze. L'articolo riporta una bibliografia esauriente.*

(2) *Legge Costituzionale 26-2-1948, Statuto Speciale per la Regione Trentino-Alto Adige:*

Art. 2. *Nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali.*

Art. 87. *E' garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso è parlato. Le Province e i Comuni devono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine.*

3) *Segreteria: Dr. Gustavo Buratti, 13051 Biella-Chiavazza (VC), Via Firenze, 32.*

4) *Segreteria Generale: Sig. Jordi Costa, 22, Carrer Grenze, F. 66 Perpinyà (Perpignan-Francia).*

DEDICATO A PRIMO CARNERA

IL PALAZZETTO DELLO SPORT DI UDINE

Mercoledì scorso, il Friuli e Udine hanno inaugurato il nuovo, bellissimo Palazzetto dello sport che sorge ai Rizzi e che porta il nome di Primo Carnera.

Quando il drappo che copriva il busto, opera dello scultore Della Vedova, è caduto ed è apparso il volto del gigante di Sequals, un brivido di sincera commozione ci ha colti.

Sì, perchè Carnera, oltre che un campione dello sport, fu anche — direi sopra tutto — un emigrante. Un emigrante, forse più fortunato degli altri, ma pur sempre uno di loro. Uno dei tanti emigranti friulani che con umiltà e tenacia vanno, sudano e lavorano, magari — come nel suo caso — conquistano traguardi di notevole prestigio e poi tornano, tornano con gli occhi lucidi e il cuore gonfio di nostalgia a morire a casa loro, qui in Friuli.

Su Carnera pugile, su Carnera campione del mondo, su Carnera lottatore e un po' istrione si potrà discutere. Su Carnera emigrante, no. Su Carnera, innamorato del suo paese, Sequals, no. Su Carnera onesto fino allo scrupolo, ingenuo, sempre pronto a fare sul ring come nella vita tutto il suo dovere, no.

La sua struttura fisica da autentico gigante, la sua avventurosa vicenda di uomo e di sportivo sono entrate — e non poteva essere altrimenti — in un alone di leggenda, di discussa leggenda.

Un film, che la televisione italiana mandò in onda quando Primo era qui in Italia, a Sequals, tornato — certo consapevolmente — ad aspettare la morte, un film intitolato «Il colosso d'argilla» racconta — adombrandola solo un po' — quella che può essere stata la sua avventura sportiva: da attrazione da circo a campione del mondo.

E a me parve impietoso allora, a pochi giorni dalla sua fine, che gli rendessimo una testimonianza così ingenerosa e fondamentalmente ingiusta, anche perchè di tutto si potrà discutere (il mondo della boxe è uno strano mondo, oggi come negli anni '30) ma nessuno ha mai potuto mettere in dubbio la ingenua onestà di Carnera, del gigante buono, spaventato dalla potenza dei suoi pugni, dolorosamente colpito in drammatiche circostanze. Gigante buono, friulano esemplare: forse così Primo preferisce essere ricordato, al di là del suo titolo prestigioso (e un po' avventuroso) di campione del mondo di pugilato dei pesi massimi.

Quando tornò per l'ultima volta a Sequals (ed era la ombra di sè stesso, portava dipinta la morte sul volto e pareva che, per una ingenerosa vendetta, tutta la forza che il suo pugno aveva imprigionato stesse inarrestabilmente sfuggendo, deformandolo e avvilendolo), disse che era venuto come tanti altri friulani, a finire i suoi giorni sotto il suo cielo.

Quello degli Stati Uniti, sotto il quale pur aveva tanto vissuto, non era, non lo sentiva suo. Suo era quello friulano di Sequals, dove il giorno di S. Pietro apostolo del 1967 (a 34 anni esatti dalla conquista del titolo mondiale) si spegneva.

Adesso a Udine, capitale di quel Friuli che Primo tanto amò, un palazzetto dello sport porta il suo nome e un busto lo ricorda.

Ricorda il Carnera campione ma anche il Carnera emigrante. E se gli sportivi, specie quelli giovani, giustamente dovranno a Primo il tributo di una ammirazione che valicherà il limite segnato da una cintura d'oro di campione del mondo di pugilato (per raggiungere l'uomo, la onestà di un uomo che seppe mantenere intatta la sua dignità in ogni circostanza), noi tutti friulani dobbiamo a lui un tributo di affettuosa ammirazione per la sua vicenda di emigrante, di figlio di questa nostra terra, costretto ad andare per il mondo (come tanti altri), rimasto sempre tenacemente legato al suo paese, tornato — infine — a chiudere gli occhi per sempre, dopo averli riempiti di cielo friulano.

Ecco perchè il palazzetto dello sport di Udine è anche un monumento all'emigrante friulano Primo Carnera: uno dei tanti.

Gino di Caporiacco

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

LAVORO IN FRIULI

CONCORSI

Ospedale di San Vito al Tagliamento:

Proroga e modifica del bando di concorso pubblico per titoli ed esami ad 1 posto di *applicato aggiunto*. Le domande entro 45 giorni dalla pubblicazione del bando sulla G.U.

Ospedale Civile di Cividale:

Concorso pubblico per titoli ed esami a 4 posti di *puericultrice*. Domanda entro le ore 12 del 45° giorno dalla pubblicazione sulla G.U.

Ospedale Civile di Gorizia:

Concorsi pubblici per:

21 infermiere professionali,
2 ostetriche,
4 puericultrici,
5 vigilatrici d'infanzia,

Le domande entro 45 giorni dalla pubblicazione sulla G.U. Per informazioni rivolgersi alla Direzione Amministrativa dell'Ospedale, 34170 Gorizia, via Vittorio Veneto, 171.

Comune di Majano:

Concorso pubblico per titoli ed esami a 1 posto di *messo-guardia* (licenza di scuola media di I° grado, età 21-30 anni); le domande entro le ore 18 del 30 ottobre 1970.

OSPEDALE CIVILE «S. Maria degli Angeli» di PORDENONE: concorso pubblico per titoli ed esami a

10 inferiere generiche,
1 puericultrice,
1 ostetrica,
1 assistente sanitaria visitatrice,
17 infermieri di pronto soccorso,
4 capo sala.

Le domande entro le ore 12 del 45° giorno dalla pubblicazione nella G.U.

Sono riaperti i termini del concorso a

5 vigilatrici d'infanzia (il cui avviso era stato pubblicato nella G.U., n. 124, del 20-5-1970): le domande entro le ore 12 del 60° giorno dalla pubblicazione della riapertura dei termini nella G.U. Per informazioni: ripartizione amministrativa dell'Ospedale di Pordenone.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA AGRICOLTURA ARTIGIANATO di PORDENONE: concorso pubblico per titoli ed esami a

2 consiglieri (carriera direttiva),
1 vice segretario aggiunto (carriera direttiva; diploma di scuola media di 2° grado),
2 applicati aggiunti (carriera esecutiva, diploma di scuola media di 1° grado).

Le domande entro le ore 12 del 26 ottobre 1970; i bandi sono esposti presso la Segreteria della CCIAA di Pordenone.

REGIONE FRIULI V. G.:

concorso pubblico per esami a 53 posti di *consigliere di 3ª classe* (laurea in legge, scienze politiche, economia; età 18-30 anni). Domande entro le ore 18,30 del 9 novembre 1970. Informazioni alla nostra sede di Udine.

Nella G.U. n. 218 del 29 agosto 1970 è pubblicato il bando di concorso nazionale per titoli, integrato da una prova pratica di scrittura sotto dettato, per l'ammissione alla scuola forestale di 250 *allievi guardie forestali*.

Lungo dibattito sui problemi della Capitale del Friuli

Visto che in quattro mesi il Consiglio Comunale di Udine è stato convocato solo due volte, i quattro Consiglieri del Movimento Friuli hanno deciso di spiegare al popolo le cause di un immobilismo che a lungo andare porterà alla paralisi del Comune e all'ibernazione di una Città che non potrà più essere la Capitale del Friuli.

Basti pensare, ha detto all'inizio di Caporiacco, che l'incontro con il pubblico è avvenuto di venerdì sera ed in una sala decentrata (l'Auditorium dello «Zanon») di proprietà della Provincia, perchè il Comune, dopo aver occupato la Sala Ajace con la Mostra della Medaglia ed aver rifiutato di concederci l'aula magna della Scuola «Manzoni» **«per non creare precedenti»**, non disponeva di altri locali per riunioni.

Sul tema: **«Nuovi strumenti di partecipazione democratica»** ha parlato il prof. Gianfranco Ellero.

Egli ha detto che il primo strumento dovrebbe essere il Consiglio Comunale, che però non viene convocato, perchè i partiti prediligono una gestione giuntale del potere al di fuori del controllo dell'organo eletto dal popolo.

Ma in un Comune molto popoloso, con problemi che si proiettano ben oltre il suo ambito territoriale, i Consiglieri Comunali devono potersi consultare frequentemente con il popolo, e siccome le consultazioni sarebbero di difficile realizzazione, i Consigli di Quartiere appaiono come organi ausiliari indispensabili. E' certo, però, che se i partiti accettano la gestione giuntale (che nel caso di Udine significa minimalista) del potere, mai e poi mai accetteranno — in pratica — i voti espressi dai Consigli di Quartiere.

I Consiglieri del MF si sentono dunque impossibilitati a svolgere i compiti loro assegnati dagli elettori, ai quali si rivolgono per una franca spiegazione e per tranquillità di coscienza.

Il prof. Carrozzo ha parlato sul tema: **«Udine centro culturale»**. Egli ha iniziato dicendo che se Trieste è una vera Città e non un villaggio di trecentomila abitanti lo deve alla sua splendida tradizione culturale, veramente cittadina. Una tradizione che prende corpo e garanzia di continuità in una Università e quattro teatri.

Udine, invece, non ha teatro e, in fatto di Università, si accontenta di una sola Facoltà, quella di Lingue, che, isolata com'è, non riesce a soddisfare il nostro bisogno di valorizzare e impiegare in casa il numero più grande possibile di cervelli, nè la classe dirigente udinese si sogna di attuare una decisa e precisa politica per la cultura.

Eppure l'Università friulana a Udine, l'Università dei poveri, l'Università dei pendolari dei figli dei contadini degli operai e degli emigranti, deve diventare presto una realtà, prima che eventuali **riforme** statali la rendano irrealizzabile.

L'Università è anche necessaria, ha concluso Carrozzo, per valorizzare quella cultura locale che è un po' la nostra faccia e che ci assegna un ruolo distinto di civiltà nel contesto europeo.

Il dott. Francesco Schiavi, parlando di **«Una politica comunale sanitaria»**, ha detto che all'orizzonte si presenta la riforma delle unità sanitarie, una riforma gravida di conseguenze ed anche di incognite, di fronte alla quale Udine, Comune-pilota del Friuli, non può e non deve rimanere inerte.

Egli ha detto, poi, che la sanità pubblica si tutela anche con una avveduta programmazione urbanistica, eliminando le case malsane, aumentando, per numero ed estensione, le aree destinate al verde pubblico, costruendo aule spaziose per tutti gli alunni e ponendo un freno ad un'edilizia capace di rendere malsane anche le nuove costruzioni, distribuite in disordine, addossate le une alle altre, ecc.

Gino di Caporiacco, infine, ha corso a ruota libera sulla questione dei rapporti fra Comune di Udine e Regione, sulla funzione e l'importanza di Udine nel contesto friulano sul significato della parola «Friuli» e su mille altri problemi.

«E' autolesionistico, ha detto, **oltre che errato in senso storico, geografico, linguistico e politico, identificare il Friuli con la Provincia di Udine. Il Friuli, a ovest, raggiunge la Livenza e a est finisce al Timavo. Ebbene Udine deve ricordare ogni giorno di essere la Capitale di tutte queste terre».**

Anche noi del MF, ha detto, siamo partiti sull'onda sentimentale contraria alla nuova Provincia di Pordenone, ma non abbiamo difficoltà ad ammettere che a destra del Tagliamento ci si sente friulani molto più che a Udine e si è veramente fieri delle proprie origini.

Nel dibattito, durato una ora e mezza, sono intervenuti il dott. Sampetta, il perito Camatta, il Signor Pagani, il geom. Marini, il prof. Vidus e lo studente di Lingue Elio Cremonesi.

Erano presenti duecentocinquanta persone che hanno tributato calorosi applausi tanto ai Consiglieri del Movimento quanto ai partecipanti al dibattito.

grafiche
fulvio
udine

viale tricesimo, 122
tel. 42251

edizioni - periodici
stampa tipografica
e offset
tutti i moduli
a striscia continua
per
centri meccanografici

LA CONSULTA o della demagogia

E' opportuno ritornare sull'argomento «Consulta della Emigrazione» per riesaminare l'episodio della spartizione dei quindici posti disponibili.

La Consulta — lo scriviamo in breve per memoria — è un organo consultivo che dovrebbe esprimere pareri vincolanti in materia di programmazione economica regionale. L'idea della sua creazione è venuta dall'estrema sinistra ed è stata portata avanti dall'Alef, una associazione che funge da «longa manus» del PCI nel mondo dell'emigrazione friulana.

I comunisti, manovrando abilmente (ma il gioco era facile per dei professionisti del loro conio) alla Conferenza dell'Emigrazione del dicembre scorso, riuscirono ad ottenere l'adesione di tutte le associazioni degli emigranti alla loro brillante idea.

Berzanti, naturalmente, non si fece pregare due volte e concesse immediatamente quanto gli emigranti chiedevano, cioè la consulta, lasciando a Stopper l'incarico di dosare sapientemente la presenza di ogni singola associazione.

Risultato: alla Pal Friûl un posto, agli Slavi un posto, all'Alef tre, all'Ente Friuli nel Mondo sette e ai Giuliani nel Mondo, inventati di sana pianta a metà settembre, tre.

Inutile scrivere che da vari giorni stiamo ricevendo lettere di emigranti friulani indignati per il bluff dei Giuliani nel Mondo. Ci preme piuttosto dare evidenza al comportamento dell'Alef tranquillamente sospettabile di intelligenza con la Giunta regionale e con Stopper.

L'Alef e il PCI fecero tanto chiasso un anno fa ma oggi tacciono. Tacciono di fronte alla «combine» dei Giuliani nel Mondo. Tacciono di fronte all'iniquo trattamento riservato a due associazioni serie (Pal Friû e Slavij, che hanno avuto il torto di credere alla serietà dell'Alef.

Si domandino gli emigranti: perchè tacciono l'Alef e il PCI?

Perchè sono soddisfatti, perchè hanno avuto dalla Giunta molto più di quanto si aspettavano: tre posti, guadagnati con un Congresso quasi deserto a Tolmezzo, un paio di numeri di «Nuova Emigrazione» e tante sezioni cresciute come funghi da oggi a domani in vari paesi europei!

Solo il Movimento Friuli ha protestato e sta protestando contro le mene dei triestini, i quali vogliono impostare la Consulta con una maggioranza precostituita friulo-giuliana (Ente Friuli nel Mondo più Giuliani nel Mondo); solo il Movimento Friuli si batte perchè la Pal Friûl sia più equamente rappresentata e perchè Stopper dica chiaramente dove, come e quando è nata l'Associazione dei Giuliani nel Mondo.

Basta con la demagogia di destra, di centro o di sinistra ai danni dei nostri fratelli emigrati.

Basta con strumentali appelli all'unità dei lavoratori friulani all'estero da parte di uomini che, una volta raggiunta la posizione che si erano prefissa, cioè i tre posti in Consulta, rompono per primi l'unità e abbandonano i compagni di lotta al loro destino.

L'Alef deve uscire dalla ambiguità: deve dire chiaramente se sta dalla parte di Berzanti e della Giunta, ovvero con i padroni e conservatori, oppure dalla parte dei progressisti e degli idealisti.

Ci risulta che nel corso di un incontro, avvenuto al Palace Hotel di Udine nel gennaio scorso, fra i rappresentanti dell'Alef, della Pal Friûl, degli Emigranti dalla Slavia friulana e l'Assessore Stopper, questi avrebbe offerto una spartizione paritetica dei posti in Consulta. Ebbene, oggi l'Alef ha tre posti, le altre due associazioni uno a testa!

Se l'Alef non protesta per questa spartizione sicuramente non paritetica vuol dire che è d'accordo con Stopper.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE

BERCO

UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

propaganda e organizzazione

GONARS

Giovedì scorso 8 ottobre i prof. Francesco Placereani e Gianni Nazzi e il dott. Walter Caine hanno tenuto a Gonars una conferenza per il Movimento Friuli organizzata dal sig. Luigi Moretti.

Nella sala del cinema Italia erano presenti una cinquantina di persone che hanno seguito attentamente la parola dei conferenzieri e hanno poi dato vita a un nutrito dibattito.

In particolare il pubblico si è interessato, ai problemi dell'emigrazione e della recente composizione della Consulta per l'emigrazione nella quale sono stati inseriti 3 rappresentanti dell'Associazione «giuliani nel mondo» costituita soltanto per lucrare i finanziamenti regionali e per vanificare l'attività dell'ente; delle servitù militari e delle modalità per alleviarne le disastrose conseguenze e infine delle prospettive della lotta del MF per unire i friulani al di sopra delle assurde divisioni volute dai partiti che altro non sono se non ostacoli gravi ad ogni passo avanti sulla strada di progresso civile, sociale ed economico del popolo friulano.

* * *

La segreteria organizzativa sollecita i gruppi periferici a predisporre un calendario delle conferenze che intendono organizzare nelle rispettive zone per consentire un'adeguata preparazione delle stesse.

Entro breve saranno tenute conferenze a Mortegliano, Pozzuolo, Varmo e Arzene.

Pro memoria

1) **Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.**

2) **Senza Università a Udine i «poveri e meritevoli» non potranno mai laurearsi e il Friuli non avrà mai laureati friulani in numero sufficiente.**

3) **Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.**

MOVIMENTO FRIULI

Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.